

Elena Gelsomini

L'ITALIA  
ALLO SPECCHIO

*L'Europeo* di Arrigo Benedetti  
(1945-1954)



*Storia dell'editoria*

FrancoAngeli

*Studi e ricerche di storia dell'editoria*  
*Collana diretta da Franco Della Peruta e Ada Gigli Marchetti*

La collana intende pubblicare lavori che abbiano per oggetto la ricostruzione storica – su solida base documentaria – di momenti, aspetti, problemi della plurisecolare vicenda dell'attività editoriale nel nostro paese, con particolare attenzione per il periodo che va dagli inizi del Settecento ai nostri giorni.

L'interesse per la storia dell'editoria è andato sempre più crescendo nel corso di questi ultimi anni, come dimostra l'ampio ventaglio di ricerche e di studi dedicati all'analisi delle molte facce in cui si è articolato il variegato mondo dell'editoria. Sono stati così affrontati temi quali: l'impresa tipografica ed editoriale, con le sue implicazioni finanziarie e organizzative; la figura e l'opera di singoli editori; le tendenze e gli orientamenti intellettuali, culturali e civili riflessi nella prassi editoriale; l'articolazione del mercato, sia nei suoi termini economici che in quelli della penetrazione del prodotto librario in fasce più o meno rilevanti di pubblico; gli autori nei loro rapporti con gli editori; l'apprestamento di «annali tipografici» delle singole stamperie e di cataloghi delle varie aziende tipografiche; il ruolo della stampa periodica; i rapporti fra la rete delle biblioteche e il libro; e via dicendo.

Con questa iniziativa il Centro di studi per la storia dell'editoria e del giornalismo vuole così offrire a quanti seguono – con l'attenzione dello studioso specialista o la curiosità del lettore attento ai fenomeni culturali – il mondo dell'editoria uno strumento di lavoro e di aggiornamento in grado di rispondere a una esigenza di conoscenza specifica, ma ormai largamente sentita.

La collana è pubblicata per iniziativa dell'Istituto lombardo di storia contemporanea, con la collaborazione del Centro di studi per la storia dell'editoria e del giornalismo.

L'Istituto lombardo di storia contemporanea usufruisce di un contributo della Regione Lombardia ai sensi della L.R. 29/85.



**Regione Lombardia**  
Cultura

Elena Gelsomini  
**L'ITALIA**  
**ALLO SPECCHIO**  
*L'Europeo* di Arrigo Benedetti  
(1945-1954)

FrancoAngeli

Il volume è stato realizzato nell'ambito del programma di ricerche del CIRAP (Centro Interuniversitario di Ricerca sulle Amministrazioni Pubbliche), con il contributo della Fondazione Monte dei Paschi di Siena.

Nel licenziare queste pagine desidero ringraziare il prof. Franco Della Peruta e la prof.ssa Ada Gigli Marchetti per aver inserito questo lavoro nella prestigiosa collana che dirigono. Ho poi un debito di riconoscenza con il prof. Antonio Cardini, che ha seguito la stesura del libro con consigli preziosi, e con Manlio Cancogni, che mi ha ospitato nella sua casa per raccontarmi con infinita pazienza i suoi anni a *L'Europeo*. Un vivo ringraziamento va poi al personale dell'Archivio Storico della Camera dei Deputati. Un grazie speciale va, infine, ad Andrea e a tutti coloro che mi sono stati vicini in questo periodo di intenso lavoro.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## Indice

<b>1. Un giornalismo tutto nuovo</b>	pag.	7
1. Il dibattito politico-culturale dopo la guerra	»	7
2. Arrigo Benedetti e la nascita de <i>L'Europeo</i>	»	9
3. La rivoluzione de <i>L'Europeo</i>	»	14
4. Una parabola discendente	»	20
<b>2. La società dopo la guerra</b>	»	27
1. L'Italia in macerie: illegalità e proteste	»	27
2. L'occupazione alleata	»	31
3. Il dibattito sul costume e i temi etici	»	36
4. I nuovi ricchi	»	40
5. Le emergenze rientrano	»	45
6. Nuovi protagonisti	»	50
7. Aumenta il benessere	»	55
<b>3. L'Italia attraverso le inchieste e i reportage</b>	»	60
1. Oltre gli argomenti classici: l'economia	»	60
2. La cronaca, l'evasione	»	64
3. L'etica de <i>L'Europeo</i>	»	66
4. La cronaca e le inchieste: gli scandali	»	68
5. Le difficoltà dell'amministrazione pubblica	»	71
6. Le tante Italie	»	74
7. Il caso Giuliano	»	79
<b>4. La politica ne <i>L'Europeo</i>: la nascita della Repubblica</b>	»	82
1. La democrazia parola d'ordine de <i>L'Europeo</i>	»	82
2. L'anticomunismo	»	87
3. I politici sotto la lente d'ingrandimento	»	90
4. Il referendum del 2 giugno	»	92
5. Dall'unità antifascista al quadripartito	»	96

6. Il dinamismo della Chiesa	pag.	101
7. Contro l'estremismo	»	106
<b>5. La politica da rinnovare</b>	»	111
1. L'involuzione della Dc	»	111
2. Le elezioni del 1953 e il bisogno di riforme	»	115
3. La Chiesa: nuove sfide	»	121
4. La polemica con Montanelli	»	126
5. L'inizio delle trasmissioni televisive	»	130
6. Il caso Montesi e l'uscita di Benedetti	»	131
<b>6. Lo sguardo sul mondo</b>	»	136
1. Il taglio scelto da <i>L'Europeo</i>	»	136
2. Un nuovo scenario mondiale	»	138
3. Le superpotenze: democrazia...	»	140
4. ... e dittatura	»	144
5. L'Europa e la ricostruzione	»	148
<b>7. I giornalisti scrittori e la letteratura</b>	»	154
1. La cultura ne <i>L'Europeo</i>	»	154
2. Gli scritti pubblicati	»	157
3. Il panorama letterario italiano	»	160
4. L'esperienza della guerra	»	167
5. «Lo scrittore più proibito del mondo»	»	168
6. Le ultime recensioni	»	170
7. La letteratura straniera	»	171
<b>8. Davanti allo schermo: la rubrica di critica cinematografica</b>	»	175
1. Hollywood: tra grandezza e conformismo	»	175
2. Il risveglio dopo la guerra: il cinema neorealista	»	182
3. Un successo mondiale	»	188
4. Cultura e politica	»	191
5. Tra cinema di qualità e cinema di genere	»	195
6. Verso la fine	»	198
7. Divismo e mondanità	»	203
<b>Indice dei nomi</b>	»	207

## 1. *Un giornalismo tutto nuovo*

### 1. Il dibattito politico-culturale dopo la guerra

Alla fine della guerra una grande ansia di rinnovamento percorse il mondo della cultura italiano. Energie fresche si espressero in ogni settore, dal teatro al cinema, dalla letteratura al giornalismo.

In tutto il paese fiorì una stagione della stampa quotidiana e periodica unica: nel giro di pochi mesi il numero dei quotidiani quasi raddoppiò rispetto agli anni '30<sup>1</sup>.

Roma conobbe dopo la Liberazione un vero e proprio boom della carta stampata, e diverse furono le testate di un certo spessore che si possono ricordare: oltre ai settimanali *Cosmopolita* e *Domenica* (cui collaborò anche Arrigo Benedetti), uscì il mensile *Mercurio*, altrettanto valido e innovativo; una certa freschezza caratterizzò anche, almeno agli inizi, il quotidiano *Il Tempo* e interessante fu infine *L'Epoca*<sup>2</sup>.

Questo proliferare di giornali fu conseguenza di condizioni industriali favorevoli, infatti l'apparato pubblicistico usciva indenne dal conflitto, tutto era funzionante, dalle tipografie agli archivi, ma indubbiamente anche l'euforia generale spiega tanta alacrità. Ezio Bacino ha parlato di «furia incoerente e istintiva di fare, di scrivere, di leggere, di informarsi, di esprimersi, in una parola di vivere e di gustare che fosse questa ignota libertà che riempiva le bocche e martellava dalle colonne dei giornali, [e che] diede un nuovo ritmo alla vita, e un nuovo volto a Roma»<sup>3</sup>.

Tuttavia la situazione cambiò piuttosto in fretta: difficoltà di ordine pratico (mancanza di carta, inchiostri e piombo, interruzione dell'elettricità, difficoltà dei trasporti e autorizzazioni degli alleati) presto determinarono il

<sup>1</sup> G. Gozzini, *Storia del giornalismo*, Milano, Mondadori, 2000, p. 269.

<sup>2</sup> G. Crainz, *L'ombra della guerra. Il 1945, l'Italia*, Roma, Donzelli, 2007, pp. 35-37.

<sup>3</sup> A. Sangiovanni, *La stampa romana tra rinascita e disincanto*, in Irsifar, *Roma 1944-45: una stagione di speranze*, Milano, FrancoAngeli, 2005, p. 73.

ridursi delle testate; si diffuse poi una certa stanchezza a seguito degli eventi politici e progressivamente fu la stampa di partito a prevalere<sup>4</sup>.

Diversa la situazione al nord, dove la Liberazione era appena avvenuta e il dibattito politico-culturale era ancora in pieno sviluppo. A Milano si respirava un clima particolarmente frizzante da questo punto di vista; la realtà meneghina presentava un panorama intellettuale di primo ordine, e il dibattito si rivelò fecondo. Molte furono le componenti che vi parteciparono; i settori del mondo cattolico che si riunivano in piazza San Carlo, più tardi chiamati “cattolici di sinistra”, e la sinistra più avanzata raccolta attorno al *Politecnico* sono le più note, ma si pensi anche alla nascita, nel '46, della rivista *La Rassegna d'Italia*, dell'area laica e liberaldemocratica, o di un'istituzione allora trasversale come la Casa della cultura, alle successive iniziative dei gesuiti di piazza San Fedele, alla rivista *Costume*, nata alla vigilia della Liberazione da un'idea di Edgardo Sogno e Angelo Magliano<sup>5</sup>. Alcune di queste esperienze travalcarono i confini lombardi, altre ebbero un pubblico molto ristretto, o furono di breve durata; testimoniano tuttavia una vivacità culturale significativa.

Anche nel capoluogo lombardo la libertà quindi portò con sé il moltiplicarsi di iniziative. Accanto alle grandi case editrici, che pian piano si riorganizzarono, riattivando le collane del loro catalogo o creandone di nuove (si pensi alla Mondadori o a Bompiani), ne sorsero molte di piccole dimensioni, «destinate a tradurre in una caotica (e caduca) produzione il bisogno di riconquistare il tempo – anche culturale – perduto con il fascismo»<sup>6</sup>. Così, ora che gli autori stranieri del teatro e della letteratura potevano finalmente essere tradotti, sorsero case editrici specializzate nelle traduzioni, come quella di Achille Rosa e Ferdinando Ballo, che, seppur attiva per pochi anni (dal 1944 al 1947), proprio con le collane dedicate al teatro conobbe un discreto successo.

Se a Roma ci fu un boom di settimanali nati in tipografia, a Milano l'iniziativa fu subito degli imprenditori dell'editoria. Nacquero pubblicazioni schierate politicamente, come *Il Calendario del Popolo* e *Il Candido*, che diffusero una cultura storica contemporaneistica ignorata dalla scuola e dall'università, e rotocalchi importanti, quali *Oggi*, *Nuovo Tempo* e, soprat-

<sup>4</sup> Ivi, p. 74.

<sup>5</sup> Su tali iniziative si veda A. Colombo, *Il paesaggio culturale. A colloquio con Carlo Bo*, in *Milano anni cinquanta*, a cura di G. Petrillo e A. Scalpelli, Milano, FrancoAngeli, 1986, pp. 685-697.

<sup>6</sup> A. Cadioli, *L'editoria tra impegno e rotocalco*, in *Milano anni cinquanta...*, cit., p. 853.

tutto, *L'Europeo*, differente dagli altri, di grande qualità, destinato a ad avere grande successo e a costituire un vero e proprio modello giornalistico<sup>7</sup>.

## 2. Arrigo Benedetti e la nascita de *L'Europeo*

Il fondatore dell'ebdomadario fu Arrigo Benedetti, lucchese, classe 1910. Il giornalismo – ricorda Benedetti – lo aveva sempre affascinato. «Nel 1915 bambino spiavo mia nonna che leggeva l'*Esare* seduta vicino alla finestra ... spiavo il suo volto per vedervi l'ombra delle emozioni che il giornale le comunicava, tramite fra lei inerte sulla poltrona e qualche cosa che era fuori della finestra e soprattutto fuori di noi». Anche l'aspetto dei giornali fin da allora aveva per lui qualcosa di magnetico: «*Il nuovo giornale* aveva ... i fili del telegrafo che si perdevano all'infinito oltre i margini della pagina, così come i caratteri inclinati e densi d'inchiostro del *Corriere della Sera* mi parevano raffigurare un treno in corsa, l'Orient Express, che attraversa di notte la pianura padana di cui forse avevo sentito parlare o la Transiberiana o solo il treno Lucca Viareggio col suo tunnel che mi atterriva felicemente lieto di essere in compagnia di mia madre. Da allora i giornali, causa d'emozioni senza cui la vita non esiste, hanno avuto una parte molto importante nella mia vita, sia per ciò che contengono di notizie o di lavori letterari, sia per il loro aspetto, identificandosi col gusto tipografico, per cui ragazzo fantasticavo addormentandomi di modificare testate e titoli da avere, disteso sul fondo del comodino, una copia ripiegata del *Corriere* credo dell'inverno 1921 o '22, il quale m'interessava non per i fatti drammatici che registrava ma per certi caratteri che spiccavano sulle due colonne esterne delle sei di cui allora il giornale constava. Così durante la notte ripigliavo nel dormiveglia il pensiero interrotto dal sonno apportando modifiche al giornale, ... finché nel buio l'immagine di quella composizione tipografica non diventava evanescente come il volto di una persona amata che appunto perché troppo vagheggiata perde nella memoria i contorni del volto, per cui io accendevo la luce, aprivo il cassetto del comodino fingendo di cercarvi qualche cosa, per esempio l'orologio che avevo messo a po-

<sup>7</sup> L. Ganapini, *Milano negli anni quaranta*, in *Un sogno editoriale: Rosa e Ballo nella Milano degli anni quaranta*, a cura di S. Casiraghi, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 2006, p. 26. Sulla stampa milanese in questo periodo si veda P. Murialdi, F. Nasi, *La stampa milanese dalla Liberazione al 1948*, in *Milano fra guerra e dopoguerra*, a cura di G. Bonvini e A. Scalpelli, Bari, De Donato, 1979, pp. 497-516.

sto la sera in modo che mio fratello destandosi non si meravigliasse di vedermi intento ad osservare il fondo d'un cassetto»<sup>8</sup>.

Benedetti, mosso da tale passione, approdò presto al giornalismo: coi suoi amici Mario Pannunzio e Antonio Delfini fondò nel 1935 la rivista letteraria *Caratteri* che, pur uscendo per soli cinque mesi, ospitò poeti e intellettuali importanti. Nel 1937 entrò nella redazione di *Omnibus*, di Leo Longanesi, e nel 1939, nuovamente con Pannunzio, dopo la brevissima esperienza di *Tutto*, fondò *Oggi*, rotocalco di stampo politico e letterario di ottimo livello, tra i migliori giornali dell'epoca<sup>9</sup>.

Così Benedetti ricorda gli anni tra il '32 ed il '35: «m'accostai ai giornali stimolato da due necessità. Avevo bisogno assoluto di guadagnare. Questa è la prima. L'altra è più complicata. I giornali mi appassionavano ... Erano un tramite fra il piccolo universo familiare ed il mondo ... Il giornalismo ha formato il mio carattere, mi ha dato il senso della realtà, mi ha liberato dal languore che stava tra me e le cose»<sup>10</sup>. Arrigo, insomma, ereditò dalla nonna la stessa passione.

*Caratteri* fu per lui un'esperienza soddisfacente: «*Caratteri* ebbe, io credo, una sua moralità, l'unica virtù che può aver una rivista; unica e più fruttifera di tutte», scrisse<sup>11</sup>. Nella rivista espresse idee che non lo avrebbero abbandonato: l'esigenza del neorealismo in letteratura, l'attenzione agli scrittori anglosassoni. L'interesse per la letteratura fu costante nella vita di Benedetti: il giovane Arrigo voleva affermarsi innanzitutto come scrittore, e l'attività giornalistica si accompagnò alla sua principale ambizione senza mai sostituirla.

Il suo primo romanzo, "Tempo di guerra", del 1933, era stato accolto positivamente dalla critica. Vinto nel '34 il premio *Pan* con il racconto "Lavori sull'Appennino", Benedetti aveva fatto il recensore letterario per la rivista, esprimendo opinioni coraggiose e iniziando a maturare posizioni critiche rispetto al regime.

Nella sua adolescenza a Lucca, pur nei limiti di una città di provincia, aveva conosciuto personaggi quali Guglielmo Petroni, Mario Tobino, Mino Maccari e, come si desume da una lettera scritta a Pannunzio nel 1933, ebbe confidenza con Ardengo Soffici e Alberto Moravia<sup>12</sup>, anche loro come

<sup>8</sup> A Benedetti, *Diario di campagna*, a cura di O. Cecchi, Roma, Editori Riuniti, 1979, pp. 97-98.

<sup>9</sup> A. Cardini, *Tempi di ferro. "Il Mondo" e l'Italia del dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 31-38.

<sup>10</sup> A. Benedetti, *Diario di campagna...*, cit., p. 106.

<sup>11</sup> A. Benedetti a M. Pannunzio, 1 marzo 1936, in Archivio Storico Camera dei Deputati, Fondo Pannunzio, d'ora in poi ASCD-FP, busta 13, fasc. 1 (69).

<sup>12</sup> A. Benedetti a M. Pannunzio, 5 dicembre 1933, in ASCD-FP, busta 1, fasc. 3 (3).

Benedetti soliti trascorrere l'estate in Versilia. L'amicizia con Pannunzio fu importante nella sua vita. Il loro fu un «legame di natura imprecisabile, dire fraterno non basta, derivava non da affinità, ma da comunità recondite di quei motivi che alimentano la vita, conferendogli un senso, un valore»<sup>13</sup>, e il correre a scrivere, a telefonare all'amico in occasione di ogni notizia o avvenimento fu per Benedetti un rito abituale. Benedetti era un giovane riflessivo, introverso.

Sottoponendo a Pannunzio i suoi scritti, e sentendo parlare l'amico di «freddezza», Arrigo gli scrisse: «Dovrei parlarti semmai del mio carattere ... dei miei impulsi di continuo trattenuti, del mio pudore che mi svia dai sentimenti vistosi, portandomi a nascondere mille miglia dentro di me i sentimenti più forti che invece mi fanno tremare. Io ho nascosto il mio calore né saprò mai fare altrimenti»<sup>14</sup>.

Parallelamente all'interesse per le lettere, dunque, Arrigo coltivò quello per il giornalismo. Nel 1937 si trasferì a Roma, e iniziò ad allargare i suoi orizzonti. Il suo amico d'infanzia Pannunzio, giunto nella capitale già da tempo, lo introdusse nel mondo degli intellettuali del Caffè Aragno, dove conobbe molti dei suoi futuri collaboratori, e lo presentò a Longanesi, che stava progettando *Omnibus*<sup>15</sup>.

Benedetti così entrò nella redazione del primo rotocalco italiano. Si occupò di recensioni letterarie, di musica e di arte nella rubrica *Il sofà delle muse* e, a contatto con quell'ambiente stimolante, affinò il suo pensiero politico, sprovvincializzandosi. Laicismo e progressismo divennero fin da allora suoi abiti mentali. Il giornalismo inglese affascinò la redazione e fornì al giovane Arrigo un esempio che non avrebbe dimenticato; uguale ammirazione provò per il giornalismo illustrato americano, quello di *Life* e di *Look*, lo colpì poi lo stile letterario del *New Yorker*. L'attenzione per l'attualità, il costume, le fotografie, i racconti rimasero eredità importanti per Benedetti, anche dopo la soppressione di *Omnibus*, nel '39.

Con *Oggi*<sup>16</sup>, edito da Rizzoli, apparvero per la prima volta le inchieste e i memoriali; nuovi insegnamenti trasse lo scrittore lucchese, ma anche quest'esperienza fu breve: nel '42, data la presenza di certe firme e la tiepida reazione all'entrata in guerra, *Oggi* fu soppresso.

<sup>13</sup> A. Benedetti, *Diario di campagna...*, cit., p. 297.

<sup>14</sup> A. Benedetti a M. Pannunzio, 28 giugno 1936, in ASCD-FP, busta 13, fasc. 1 (69).

<sup>15</sup> Su questa rivista si veda I. Granata, *Tra politica e attualità. L'“Omnibus” di Leo Longanesi (aprile 1937-gennaio 1939)*, in *Forme e modelli del rotocalco italiano tra fascismo e guerra*, a cura di R. De Berti e I. Piazzoni, Milano, Cisalpino, 2009, pp. 123-210.

<sup>16</sup> Su questa rivista si veda I. Piazzoni, *I periodici italiani negli anni del regime fascista*, in *Forme e modelli del rotocalco italiano...*, cit., pp. 112-122.

Dopo essere stato, nel '41, inviato di guerra al *Mattino* di Napoli, Benedetti, che continuava anche la sua attività di scrittore, tra il '42 e l'inizio del '43 fu in Sicilia, assegnato alla Regia Marina, poi tornò a Roma<sup>17</sup>.

Nel '43, con la caduta del fascismo, il dibattito politico tra gli intellettuali si infiammò e Benedetti con Pannunzio ed altri amici pensarono alla fondazione di un nuovo Partito liberale<sup>18</sup>. Il fallimento del liberalismo pesava su tale proposito, ma ciò non intaccava i cardini di quel pensiero: l'Italia andava ricostruita con la democrazia, incamminata sulla strada del progresso attraverso il riformismo. Fu un anno denso di eventi, in cui Benedetti tenne un comportamento inequivocabile dal punto di vista politico: si ritrovò infatti a partecipare alla lotta partigiana.

Nel settembre 1944 scrisse all'amico Pannunzio raccontandogli le sue peripezie. Arrigo nel '43 aveva accompagnato la moglie incinta dai suoceri, a Gazzano, nell'Appennino tosco-emiliano. Lì aveva fornito aiuto a dei prigionieri inglesi, francesi e russi e così, durante un rastrellamento della Guardia Repubblicana, alla fine dell'anno era stato arrestato per favoreggiamento e detenzione di armi e condotto al carcere di Reggio Emilia. Alla vigilia del suo trasferimento a Bologna per comparire davanti al tribunale militare, un bombardamento notturno inglese distruggeva parte del carcere e così Arrigo poteva fuggire.

Raggiunta la moglie Rina a Reggio, dopo un più massiccio bombardamento americano, attraversava l'Appennino a piedi e, aiutato da ogni genere di persone, arrivava in lucchesia, nascondendosi qua e là.

Nel marzo però i reparti guastatori della Divisione Goering facevano una spedizione di rappresaglia contro i paesi dell'Emilia; tutti gli uomini che venivano trovati erano uccisi, le donne maltrattate, le case e il bestiame incendiati. Quando Rina, coi bambini, riuscì ad attraversare gli Appennini e giunse in Toscana, Arrigo ebbe un po' di sollievo.

Anche in lucchesia i tedeschi scaricarono la loro rabbia distruggendo con la dinamite tutte le piccole industrie, commettendo i più atroci delitti, arrivando ad uccidere, negli ultimi giorni, a caso. Ora, finalmente, la vita tornava ad essere più tranquilla.

In quei mesi di confusione, Benedetti aveva scritto con soddisfazione un romanzo, purtroppo andato distrutto a Gazzano, ma si era rimesso al lavoro subito, favorito dalle lunghe giornate trascorse solo, senza nulla da fare, senza notizie né libri.

<sup>17</sup> Ripercorre la vita di Benedetti, concentrandosi soprattutto sulla sua attività di scrittore, F. Perazzoli, *Arrigo Benedetti*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp. 12-65.

<sup>18</sup> A. Cardini, *Tempi di ferro...*, cit., p. 45.

Arrigo espresse a Pannunzio il desiderio di tornare a Roma, non aveva infatti più notizie della sua casa, di cui non pagava l'affitto da gennaio, e, soprattutto, degli amici. Con commozione scrisse di non riuscire neanche a pronunciare i loro nomi, dati i tanti che aveva visto morire, e rammentò che in carcere, all'alba, i tedeschi per rappresaglia spesso prendevano qualcuno, «una mattina sette fratelli», scrisse. Erano i fratelli Cervi, come avrebbe ricordato molti anni dopo, nel suo diario<sup>19</sup>.

Nonostante queste parole, al momento dei saluti, Benedetti non poté fare a meno di chiedere all'amico: «E Visentini? E Moravia? E Domenico Bartoli? Se li vedi, salutameli. Saluta tutti affettuosamente»<sup>20</sup>.

Il ritorno a Roma avvenne dopo la liberazione della città e coincise con una ripresa dell'attività giornalistica. Con Giorgio Bassani e Nicola Adelfi, Arrigo realizzò il settimanale di attualità *Nuovo Mondo* che ebbe vita breve e modesta fortuna, e lavorò con Pannunzio al *Risorgimento Liberale*. Stampato "Paura all'alba", libro sulla lotta partigiana che non ebbe il favore della critica, si trasferì a Milano, assunto come critico teatrale dal nascente *Corriere Lombardo* di Edgardo Sogno.

L'arrivo in città fu indimenticabile: «penetro in una città distrutta, percorsa da carrelli su decauville, ho gli abiti coperti di polvere».

Trovare un alloggio, per Benedetti e sua moglie, fu estremamente difficile. All'inizio i due sposi dormirono nel letto di Sogno, che li sloggiava alle sette e mezzo, quando rientrava a casa; poi, in una pensione di via Monterosa, divisero ancora il letto con un ingegnere dell'Isotta Fraschini che rientrava alle otto. Da lì Arrigo si trasferiva al giornale, e Rina ai tavolini di Motta, in piazzale Baracca, ad aspettare. Così Benedetti ricorda la Milano di quel periodo: «Una città senza luce; la sera, quando tornavamo dallo spettacolo [seguito per l'attività al giornale], io indossando l'impermeabile leggero, puntavo la mano nella tasca destra, per fingere d'avere una pistola, nel caso c'imbattessimo in rapinatori».

Benedetti racconta che, essendo impossibile continuare a vivere tra i caffè e i ristoranti, in attesa dell'aiuto promesso da Sogno e da Magliano si ricordò di Gianni Mazzocchi e si rivolse a lui<sup>21</sup>.

Emilio Radius, invece, scrive che fu Mazzocchi a contattare Benedetti. L'editore aveva bisogno di un direttore per il giornale che stava per fondare e sottopose alla sua redazione «una lunga lista di nomi. Nomi familiari ad ogni giornalista e, più numerosi, nomi sconosciuti o conosciuti in tutt'altro campo. Questo? Ma questo è un deputato di trent'anni fa che non si è mai

<sup>19</sup> A. Benedetti, *Diario di campagna...*, cit., p. 234.

<sup>20</sup> A. Benedetti a M. Pannunzio, 12 settembre 1944, in ASCD-FP, busta 14, fasc. 22 (90).

<sup>21</sup> A. Benedetti, *Cominciò per caso*, in *L'Espresso*, n. 51, 14 dicembre 1965, p. 52.

occupato di giornali. Quest'altro? ... Scegliemmo alla fine Arrigo Benedetti, perché giornalista, pratico di giornali a rotocalco, discepolo di Longanesi, stato ad *Omnibus*, buon toscano di Lucca e liberale»<sup>22</sup>.

Benedetti racconta che Mazzocchi lo invitò in corso Sempione, dove c'era l'Editoriale Domus (che si stava per trasferire in via Monte di Pietà). L'editore aveva un appartamento pronto per Benedetti – disse – e gli ricordò la promessa che gli aveva strappato dopo il 25 luglio di fare un settimanale insieme. Ricorda Benedetti: «nell'accento della mia voce rivelavo d'essere disposto a mantenere, tanto che lui s'alzò, mi guidò in una stanza rettangolare occupata in gran parte da un grande tavolo, intorno a cui sedevano alcune persone; a destra, erano Emilio Radius, Raul Radice; in capotavola, in fondo, stava Camilla Cederna, e a sinistra sedeva Tommaso Besozzi. "Ecco la redazione", mi disse Mazzocchi ... ebbi modo di scambiare qualche parola con gli astanti i quali mi parvero subito lieti che io assumessi la direzione del settimanale a cui mancava tutto, il nome, il formato»<sup>23</sup>.

### 3. La rivoluzione de *L'Europeo*

La redazione, alla "Domus", insomma, era già pronta: Emilio Radius, Raul Radice, Camilla Cederna e Tommaso Besozzi erano a disposizione del direttore. Nacque così *L'Europeo*, che già dal titolo – breve come quello dei settimanali americani – indicava la propensione all'apertura verso l'esterno, la volontà di rinnovare, adeguandolo a quello europeo, il panorama giornalistico italiano.

Emilio Radius aveva lavorato al *Corriere della Sera*, era un giornalista di idee politiche conservatrici, decisamente diverse da quelle del direttore, ma questo non fu mai un problema; Benedetti, scrivendo all'amico Pannunzio, fin dal dicembre 1945 lo definì «elemento prezioso»<sup>24</sup>. Il giornalista infatti condivideva con lui lo stile di scrittura e il gusto grafico, e fu a lungo caporedattore<sup>25</sup>.

Raul Radice, grande appassionato di teatro, aveva lavorato al *Corriere della Sera* e a *L'Ambrosiano* e, nel settembre 1945, con gli altri colleghi aveva diretto *Il Mondo dei ragazzi*, settimanale per i più giovani che durò

<sup>22</sup> E. Radius, *Cinquant'anni di giornalismo*, Milano, Guido Miano Editore, 1969, pp. 240-241.

<sup>23</sup> A. Benedetti, *Cominciò per caso...*, cit., pp. 52-53.

<sup>24</sup> A. Benedetti a M. Pannunzio, 23 dicembre 1945, in ASCD-FP, busta 14, fasc. 22 (90).

<sup>25</sup> E. Scalfari, *La sera andavamo in via Veneto. Storia di un gruppo dal "Mondo" alla "Repubblica"*, Milano, Mondadori, 1986, p. 35.

solo nove numeri e in cui – ricorda Radius – esplicò doti inaspettate<sup>26</sup>. Ne *L'Europeo* Radice si occupò della critica teatrale, e lo fece con diligenza e accuratezza.

Camilla Cederna aveva esordito nel giornalismo milanese alla fine degli anni '30; nel '39 aveva collaborato a *L'Ambrosiano*, e nel 1940-41 a *Il Secolo Sera*. Il 7 settembre del '43, sul *Pomeriggio*, l'edizione serale del *Corriere della Sera* diretto da Filippo Sacchi dal 25 luglio fino all'8 settembre, aveva pubblicato l'articolo "La moda nera", contro l'uso delle divise fasciste per le donne, che le era costato l'arresto<sup>27</sup>. Fortunatamente i reati d'antifascismo commessi nei quarantacinque giorni vennero amnistiati per i non iscritti al Pnf e così la giovane e frizzante Camilla uscì presto. Dopo aver diretto con Besozzi, Radice e Radius *Il mondo dei ragazzi*<sup>28</sup>, fu utilizzata con gli altri da Mazzocchi per il nuovo ebdomadario. Cederna, dalle colonne de *L'Europeo*, col suo stile svagato ma acuto, lanciò il giornalismo di costume, che divenne una delle cifre del settimanale.

Tommaso Besozzi, uomo schivo e solitario che avrebbe dato moltissimo al settimanale e al giornalismo italiano, anche lui aveva lavorato al *Corriere* e ad altre testate: dopo via Solferino, nel '41 era stato al *Corriere Padano*, nel '44 al *Telegrafo* di Livorno e all'agenzia Stefani di Salò. La sua natura randagia aveva fatto sì che i suoi rapporti coi giornali fossero instabili<sup>29</sup>. Ora, con Radius, lavorava anche al *Lombardo*. Benedetti intuì presto il suo valore; scrivendo ancora a Pannunzio, così si esprime: [Besozzi] «a mio modo di vedere è una grande rivelazione giornalistica, benché ritardata»<sup>30</sup>.

Si trattava, insomma, di personalità differenti per cultura e idee, ma assolutamente valenti, capaci di dar vita a un giornalismo nuovo, come era nelle intenzioni di Arrigo, e pian piano se ne aggiunsero altre, formando una redazione vivace, che raccolse molte grandi firme del giornalismo italiano.

Il direttore fondò un settimanale all'avanguardia, che rompeva con tutta la tradizione giornalistica precedente.

Mostrò idee innovative a cominciare dalla scrittura. «Miravo, forse senza avvedermene completamente, a uno stile asciutto, oggettivo. Mi illudevo che la soggettività potesse essere eliminata dal giornalismo», scrisse anni dopo. Fu per lui una fissazione, era fondamentale che i redattori si esprimessero con uno stile oggettivo; ricorda: «[lo] volevo quasi impersonale,

<sup>26</sup> E. Radius, *Cinquant'anni di giornalismo...*, cit., p. 165.

<sup>27</sup> *Camilla Cederna. Il lato debole*, a cura di G. Borgese e A. Cederna, Milano, Feltrinelli, 2000, p. 7.

<sup>28</sup> C. Cederna, *Il mondo di Camilla*, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 44-54.

<sup>29</sup> Su Besozzi si veda E. Mannucci, *I giornali non sono scarpe. Tommaso Besozzi una vita da prima pagina*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995.

<sup>30</sup> A. Benedetti a M. Pannunzio, 9 agosto 1946, in ASCD-FP, busta 14, fasc. 22 (90).

fluido, una specie di trapianto anglosassone in Italia, un fluire di parole che suscitassero immagini, sentimenti»<sup>31</sup>. «Aderenza alla realtà e descrizione precisa erano le parole d'ordine. Non ci era concesso nessun tipo di commento», ricorda Manlio Cancogni che arrivò a *L'Europeo* nel '49<sup>32</sup>. Anche Scalfari, che pure collaborò al giornale, ricorda la preoccupazione costante di Benedetti per il linguaggio, i tempi verbali, gli aggettivi, i titoli. Il linguaggio doveva essere asciutto, senza ricercatezze, non si doveva mai usare il condizionale, per evitare allusioni, e gli aggettivi non dovevano essere ridondanti<sup>33</sup>. «Quando portavi il pezzo, Benedetti ti faceva accomodare davanti alla sua scrivania, prendeva la matita e, ogni volta, era come passare a un esame. Voleva una scrittura senza aggettivi, aveva un ideale quasi da Codice civile», ha dichiarato Todisco, entrato nella redazione anche lui alla fine degli anni '40<sup>34</sup>.

Un giornalismo privo di intonazioni letterarie, in cui erano i fatti e non gli aggettivi ad esprimere i giudizi, quindi, quello proposto da Benedetti. Non un giornalismo strillato, ma fatto di abbondanza di particolari. Le esperienze e le lezioni apprese nella sua prima giovinezza, così, affiorarono riviste e aggiornate: il neorealismo in letteratura diveniva la chiave di approccio ai fatti; l'ironia ammiccante longanesiana diveniva cronaca, applicata a tutti i settori, elemento di assoluta novità. Veniva poi ripresa la formula illustrata di *Omnibus* e di *Oggi*, adattata ai nuovi contenuti, particolarmente felice per le inchieste. I caratteri della testata, in particolare, furono longanesiani e anche le fotografie, lontane dalla retorica e di forte impatto, ebbero una cura e un'importanza che rivelavano i precedenti insegnamenti.

La nuova formula mirava alla creazione di un settimanale davvero indipendente, e ciò non andò mai a confliggere con l'adesione del direttore ai principi del liberalismo. Scrivendo de *Il Mondo* di Pannunzio, Benedetti vi trovò, sotto questo profilo, affinità con *L'Europeo*: il settimanale fratello «al pari nostro ama essere liberale senza tuttavia ammettere nemmeno per un istante che i principi liberali possano servire per il contrabbando di interessi particolari a danno di quelli pubblici»<sup>35</sup>.

*L'Europeo* così riservò largo spazio a ogni aspetto della vita nazionale e lo illustrò nella maniera più obiettiva possibile, senza nulla nascondere, fi-

<sup>31</sup> A. Benedetti, *Cominciò per caso...*, cit., p. 54.

<sup>32</sup> In [www.odg.mi.it](http://www.odg.mi.it) Tabloid n. 7/2004 Cancogni. I giornali ai tempi dell'Europeo, di A. Ballone.

<sup>33</sup> E. Scalfari, *La sera andavamo in via Veneto...*, cit., p. 33.

<sup>34</sup> Cit. in E. Mannucci, *I giornali non sono scarpe...*, cit., p. 121.

<sup>35</sup> A. Benedetti, *Ricchi ma onesti*, in *L'Europeo*, d'ora in poi *E.*, n. 28, 10 luglio 1949, p. 1.

nalmente, ai lettori. Non solo politica, dunque, nel giornale; si rompeva con la consolidata tradizione dell'attenzione esclusiva al discorso politico, tra l'altro spesso autoreferenziale, allargando l'orizzonte. Quello di Benedetti fu un settimanale elegante e sobrio ma soprattutto completo, eclettico, che seppe coniugare bisogni informativi e culturali di diverso tenore. Il formato fu quello dei quotidiani, ai quali *L'Europeo* contese i lettori, ma, essendo un settimanale, nella distribuzione non fu soggetto alle loro limitazioni, potendo così avere più pagine.

Il primo numero uscì nel novembre 1945, in un momento di grande confusione. Ricorda Benedetti: «Tutto era incerto, non esistevano più comunicazioni ferroviarie, l'Italia era a pezzi, non c'era neanche la sicurezza di poter riscuotere il danaro delle vendite, il sostegno della pubblicità non esisteva»<sup>36</sup>. Le difficoltà iniziali della redazione, di cui vi è traccia negli errori riscontrabili nei primi numeri, furono superate agevolmente; il direttore e Radius sperimentarono di continuo, cambiarono nomi e contenuti delle rubriche, perfezionando progressivamente il settimanale. Ad un mese dall'uscita de *L'Europeo*, Benedetti, non ancora pienamente consapevole della carica innovatrice del giornale, espresse qualche preoccupazione a Pannunzio: «*L'Europeo* va bene, ma temo che dovremo incontrare gravi concorrenze con settimanali dello stesso tipo, ma di altro colore e con grossi finanziamenti politici, che permetteranno basso prezzo e spreco di carta»<sup>37</sup>. Poi, sempre scrivendo all'amico, pochi giorni dopo, si mostrò più ottimista: *L'Europeo* veniva accostato da molti a *Omnibus*, e ciò lo lusingava, ma c'erano differenze con il giornale di Longanesi: «Noi miriamo più all'informazione, al documento: qualche volta magari a scapito della bella fotografia; ma è un criterio che mi pare più adatto a questi tempi. Non si può insistere sull'allusivo o sul puro decorativo come ai tempi di *Omnibus*». Il nuovo approccio insomma lasciava ben sperare, e inoltre i rapporti con l'editore erano buoni. Aggiungeva Benedetti: «Mazzocchi può avere mille difetti ma sostiene chi lavora con lui. Non vuole che si renda più popolare il giornale per alzare la tiratura. Così da questa parte si può lavorare tranquilli»<sup>38</sup>. Qualche tempo dopo confermò questo giudizio: «se si vuole ottenere qualcosa da Mazzocchi basta appassionarlo a ciò che si sta facendo. Strano a dirlo, trattandosi di un industriale, io mi sono convinto che lo spinge più la molla della passione che quella dell'interesse economico»<sup>39</sup>.

Date queste premesse, non poté quindi mancare l'attenzione del pubblico. Nella prima metà del '46, grazie anche ad accordi pubblicitari raggiunti

<sup>36</sup> A Benedetti, *Cominciò per caso...*, cit., p. 54.

<sup>37</sup> A. Benedetti a M. Pannunzio, 21 dicembre 1945, in ASCD-FP, busta 14, fasc. 22 (90).

<sup>38</sup> A. Benedetti a M. Pannunzio, 23 dicembre 1945, in ASCD-FP, busta 14, fasc. 22 (90).

<sup>39</sup> A. Benedetti a M. Pannunzio, 20 dicembre 1947, in ASCD-FP, busta 14, fasc. 22 (90).

da Mazzocchi, il numero di pagine poté aumentare e Benedetti, nel luglio, scrisse a Pannunzio: «*L'Europeo* va benissimo, ha passato le 50.000, è sulle 60.000; forse andrà avanti. È un lavoro un po' faticoso, anche perché da Milano si segue male l'attualità; e il successo è cominciato da quando io mi sono accanito a chiudere il giornale all'ultimo momento, inserendovi di forza le ultime notizie»<sup>40</sup>.

I risultati raggiunti, forse superiori a quanto Benedetti stesso si aspettasse (dalle 10.000 copie dei primi mesi, alla fine del '46 si era decuplicata la tiratura e, nel '48, si arrivò alle 200.000 copie), si spiegano insomma con la differenza di questa testata rispetto ai quotidiani dell'epoca, in larga parte attenti solo alle posizioni dei partiti, pronti ad attenersi alle versioni ufficiali, data l'essenzialità delle sovvenzioni statali. Quello di Benedetti fu un settimanale pilota, che fece da stimolo agli altri periodici e agli stessi quotidiani. «*L'Europeo* insegnava a tutti il mestiere nuovo», scrive Radius<sup>41</sup>. Dell'ebdomadario spiccava, al confronto con gli altri, la freschezza e, fin dall'inizio, l'aggressività. *L'Europeo* non sopportò etichette e la ricerca della verità fu l'unica priorità. Il direttore, a riprova dei suoi convincimenti autenticamente liberali, profondamente democratici e della sua apertura a tutti i valenti, senza alcun pregiudizio diede spazio a giornalisti di idee diverse, e, con un'apposita rubrica, diede voce anche ai lettori.

*L'Europeo* aveva il suo target di pubblico nella borghesia medio alta (anche le pubblicità erano ad essa indirizzate), e all'interno di questo pubblico seppe rivolgersi a uomini e donne, verso i quali esercitò un'azione insostituibile di informazione e di costruzione di una coscienza civica indipendente. Il fascismo aveva spoliticizzato gli italiani, addormentato e represso il loro spirito critico, li aveva estraniati dal senso di legalità e abituati alla forza di una politica onnipotente. Sarebbero serviti anni per recuperare questi principi, e il giornale di Benedetti contribuì a tale riedificazione morale.

Per Cancogni *L'Europeo* fu molto più importante de *L'Espresso*, proprio per la svolta che rappresentò nel giornalismo italiano, per gli insegnamenti che ha lasciato al giornalismo venuto dopo<sup>42</sup>. Lo scrittore sottolinea inoltre la sua funzione insostituibile di specchio del periodo: «Credo che chiunque voglia scrivere una storia degli anni del dopoguerra in Italia non può fare a meno di consultare *L'Europeo*»<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> A. Benedetti a M. Pannunzio, 1 luglio 1946, in ASCD-FP, busta 14, fasc. 22 (90).

<sup>41</sup> E. Radius, *Cinquant'anni di giornalismo...*, cit., p. 243.

<sup>42</sup> In [www.odg.mi.it](http://www.odg.mi.it) Tabloid n. 7/2004 Cancogni. I giornali ai tempi dell'Europeo, di A. Ballone.

<sup>43</sup> Testimonianza resa all'autrice il 6 settembre 2010.

Radius evidenzia il ruolo insostituibile del direttore: «Benedetti portò subito al settimanale le sue oneste relazioni politiche e con un gruppo di giovani colleghi romani nuove energie giornalistiche. Vi portò poi qualche cosa di più: il soffio dei tempi nuovi uscente da una fonte pulita. Al contatto con giornalisti, editori, funzionari, ufficiali americani ed inglesi, il suo istinto giornalistico, mortificato per tanti anni, era cresciuto come un lievito. Giovavano inoltre a Benedetti più che a tanti altri l'aria di libertà e le illusioni stesse della libertà appena risorta. Incredibili il suo fervore di allora, la sua fiducia, la sua gioia di lavorare. Li comunicò a noi altri, che la brutta stasi dell'anno e mezzo della repubblica di Salò aveva infiacchito»<sup>44</sup>.

Abile costruttore di questa fresca e accattivante macchina fu un uomo descritto come meticoloso, chiuso, umorale, facile all'ira, capace di tremende scenate, di parole offensive, ma anche di incredibile umanità, di entusiasmi infantili. Benedetti, sempre dalla parte dei suoi redattori all'esterno, mostrava con loro un carattere volubile, difficile, che cambiava totalmente, ha ricordato la figlia Agata, entro le mura domestiche<sup>45</sup>.

Si notano, in lui, caratteristiche del padre e inclinazioni trasmessegli proprio da questa figura. Del padre, infatti, Benedetti nel suo diario ricorda anche «[la] prepotenza, [l'] aspettarlo con desiderio della sua presenza e con paura, [il] suo continuo parlare che apriva uno spiraglio vasto sul mondo, con Milano, il *Corriere* che leggeva». Scrive anche: «Io reagii presto al suo temperamento sentimentale e al suo umore variabile, fino all'ingiustizia ma solo col tempo misurai lui com'era»<sup>46</sup>.

I modi bruschi di Benedetti finirono per terrorizzare la redazione. Il fratello Mario Agatoni (si firmava col cognome materno) ricorda che una volta Todisco uscì dalla stanza del direttore addirittura con le lacrime agli occhi. I colleghi, avvezzi a quelle sfuriate, erano solidali tra loro e fecero per accorrere dallo sventurato a sentire cosa era accaduto ma, arrivando Benedetti, il timore reverenziale prevalse: tutti tornarono ai loro posti e nessuno pronunciò una sola parola<sup>47</sup>. Cancogni ricorda il rito di quando i redattori portavano al direttore un pezzo: «lui stava alla scrivania e davanti il *colpevole*»<sup>48</sup>. Radius, a proposito di questo caratteraccio, scrive: «è naturale che egli avesse talora la luna, una luna che faceva più paura di quel che noi volessimo riconoscere. Succedeva che egli si arrabbiasse, urlasse, desse in ismanie. Ma come un fratello maggiore rassegnato in fondo a lavorare da

<sup>44</sup> E. Radius, *Cinquant'anni di giornalismo...*, cit., p. 241.

<sup>45</sup> L. Simonelli, *Dieci giornalisti e un editore: almanacco del Novecento*, Milano, Simonelli, 1997, p. 91 e 101-102.

<sup>46</sup> A. Benedetti, *Diario di campagna...*, cit., p. 75.

<sup>47</sup> In E. Mannucci, *I giornali non sono scarpe...*, cit., p. 121.

<sup>48</sup> Testimonianza resa all'autrice il 6 settembre 2010.